

Casella

*“Casella mio, per tornar altra volta
là dov' io son, fo io questo viaggio,”*

Purg. II 91-92

“Casella mio, faccio questo viaggio per poter tornare (da morto) qui dove siamo.”

Personaggio storico. Musicista amico di **Dante**. Siamo sulla spiaggia del Purgatorio. Dante ha visto arrivare una barca piena di penitenti che cantano *In exitu Israël de Aegypto*¹. Il nocchiero è un angelo tutto luce. **Virgilio** ha fatto inginocchiare il suo allievo davanti a lui. I nuovi arrivati si guardano attorno smarriti e chiedono ai due poeti se sanno dov'è il passaggio per cominciare a salire la montagna della penitenza. Virgilio risponde che anche loro sono nuovi del posto. Qualcuno del gruppo si accorge che Dante è vivo. Tutti gli si fanno intorno, come quando si crea un capannello intorno a chi porta notizie fresche. Uno dei penitenti gli si avvicina e sembra che voglia abbracciarlo:

*L'anime, che si fuor di me accorte,
per lo spirare, ch'i' era ancor vivo,
maravigliando diventaro smorte.
E come a messenger che porta ulivo²
tragge la gente per udir novelle,
e di calcar nessun si mostra schivo³,
così al viso mio s'affisar quelle
anime fortunate tutte quante⁴,
quasi⁵ obliando d'ire a farsi belle⁶.
Io vidi una di lor trarresi avanti
per abbracciarmi, con sì grande affetto,
che mosse me a far lo somigliante.
Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.*

Purg. II 67-81

“Le anime, che si accorsero dal respiro che ero ancora vivo, impallidirono dalla meraviglia. E come la gente corre attorno al messaggero che porta un ramo d'ulivo, per sentire la notizia, e nessuno evita la calca, così tutte quelle anime fortunate fissarono gli occhi sul mio viso, quasi dimenticandosi della loro purificazione. Io vidi una delle anime farsi avanti per abbracciarmi con così grande affetto,

¹ È il salmo biblico che canta la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto, interpretata simbolicamente come prefigurazione della liberazione dell'anima dalla schiavitù del peccato. Il canto appropriato a chi approda alla spiaggia della penitenza e del perdono. Secondo il dantista americano A.E. Wingell (1981, 146-148) i penitenti partono dal sito laziale di sera e cantano per tutta la notte, quanto dura la traversata del Mediterraneo e dell'Oceano, per arrivare alla spiaggia del Purgatorio con l'ultimo dei cinque salmi previsti per il Vespro del sabato di Pasqua. Il canto così diventa la preghiera personale del poeta appena “risorto”.

² Il ramoscello d'ulivo significava che si trattava di buone notizie.

³ Litote: tutti sono ben lieti di accalcarsi.

⁴ **Dante** leggeva in **Virgilio**: “Circumstant animae dextra laevaue frequentes, nec vidisse semel satis est; iuvat usque morari/et conferre gradum et veniendi discere causas.” (Aen. VI 486-488). “Le anime si affollano a destra e a sinistra; non soddisfatte di poterlo vedere una volta, vogliono fermarsi, seguirne i passi e sapere perché è venuto”.

⁵ In questo caso “quasi” serve ad esprimere una cosa pressoché impossibile: “addirittura”.

⁶ Le anime del Purgatorio sono ancora legate ai moti emozionali tipici dei viventi. **Catone** li sgriderà per questo ritardo inopportuno, dovuto alla “curiositas”, difetto assai deprecato nella letteratura monastica.

che spinse me a fare altrettanto. Ohi ombre vane, tranne che nell'aspetto! Tre volte strinsi le mani dietro a lei e tre volte tornai al mio petto con esse.”

Il tentativo di Dante di abbracciare Casella anticipa quello di **Papinio Stazio** di abbracciare Virgilio in *Purg. XXI* 121-136. Dante leggeva nel secondo dell'*Eneide* l'episodio di **Enea** che cerca di abbracciare l'ombra delle moglie **Creusa**, morta durante la fuga da Troia:

*Ter conatus ibi collo dare bracchia circum;
ter frustra comprehensa manus effugit imago,
par levibus ventis volucrique simillima somno.⁷*

Aen. II 792-794

“Tre volte tentai allora di abbracciare con le braccia il collo; tre volte l'immagine invano afferrata sfuggì dalle mani, come per venti leggeri, proprio uguale a un sogno fugace.”

Infine Dante riconosce l'amico dalla voce:

*Di meraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse⁸;
allor conobbi chi era⁹, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
Rispuosemi: “Così com' io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta¹⁰:
però m'arresto; ma tu perché vai?”
“Casella mio, per tornar altra volta
là dov' io son, fo io questo viaggio,”
diss' io; “ma a te com' è tanta ora tolta?”
Ed elli a me: “Nessun m'è fatto oltraggio,
se quei che leva quando e cui li piace,
più volte m'ha negato esto passaggio;
ché di giusto voler lo suo si face:
veramente da tre mesi elli ha tolto
chi ha voluto intrar, con tutta pace¹¹.
Ond' io, ch'era ora a la marina vòlto
dove l'acqua di Tevero s'insala¹²,
benignamente fu' da lui ricolto.
A quella foce ha elli or dritta l'ala,
però che sempre quivi si ricoglie
qual verso Acheronte non si cala»*

Purg. II 88-105

“Credo che la meraviglia si dipinse sul mio viso, perché l'ombra sorrise e si fece indietro, e io, per seguirla, mi feci avanti. Mi disse con voce soave di rinunciare; allora lo riconobbi e lo pregai di fermarsi un poco per parlare con me. Mi rispose: ‘Come ti amai nel corpo mortale, così t'amo sciolta da esso: per questo mi fermo; ma tu perché sei in viaggio?’. ‘Casella mio, faccio questo viaggio per poter tornare (da morto) qui dove siamo ora’, dissi io, ‘ma come mai

⁷ I tre versi sono ripetuti da **Enea**, identici, per descrivere il tentativo di abbracciare l'ombra di **Anchise**: *Aen. VI* 700-702.

⁸ Che smettessi di tentare di abbracciarlo.

⁹ Dante riconosce il suo amico dalla voce. Come mai non dal viso? Chiavacci Leonardi: “C'è su questi volti come un velo, che la nuova condizione vi stende.”

¹⁰ È l'anima che parla.

¹¹ Il 1300 è l'anno del primo giubileo, proclamato da **Bonifacio VIII** nel Natale del 1299. Le anime espianti in attesa sul lido del Tevere godono dell'indulgenza concessa per l'Anno Santo come suffragio alle anime dei morti, così che i tempi dell'attesa sono abbreviati.

¹² Si fa salata mischiandosi a quella del mare. La foce del Tevere significa simbolicamente Roma, cioè il “grembo della Chiesa”. Il fatto che i purganti debbano riunirsi alle foci del Tevere è una invenzione di Dante, sulla base della dottrina ufficiale che nega la salvezza al di fuori della Chiesa.

a te è stato sottratto tanto tempo (prima di giungere all'espiazione). Ed egli a me: 'Non mi è stato fatto nessun torto, se colui che accoglie chi e quando vuole (l'angelo che traghetta i penitenti dalla foce del Tevere al Purgatorio), mi ha negato più volte il passaggio; perché il suo volere è generato da quello della giustizia divina: a dire la verità da tre mesi egli ha traghettato chiunque abbia voluto, senza opporsi. Per cui io, che ero in quel momento davanti al mare alla foce del Tevere, fui accolto da lui benevolmente. Ora egli ha drizzato le ali a quella foce, perché sempre si raccolgono lì quelli che non scendono verso Acheronte'."

Il rifiuto dell'angelo di imbarcare anime non ancora degne, e il conseguente ritardo di Casella, sono un'invenzione dantesca su suggestione virgiliana. Nell'*Eneide* Palinuro si aggira nei pressi della sua tomba, per non aver ricevuto sepoltura. Dante leggeva le parole rivolte dalla **Sibilla** a **Enea**, impressionato dalla turba ansiosa di anime respinte da **Caronte**:

*Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta
transportare prius quam sedibus ossa quierunt.
centum errant annos volitantque haec litora circum;
tum demum admissi stagna exoptata revisunt.*

Aen. VI 327-330

“Ma non è concesso oltrepassare le terribili rive e le roche correnti, prima che le ossa riposino nei sepolcri. Vagano per cento anni volando intorno a queste spiagge: poi, finalmente ammessi, rivedono gli stagni desiderati.”

Subito dopo, rassicurato dalle ultime parole di Casella, Dante gli chiede di cantare qualcosa per lui:

*E io: “Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quietar tutte mie doglie,
di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto!”
“Amor che ne la mente mi ragiona¹”
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.*

Purg. II 106-117

“E io: ‘Se la tua nuova condizione non ti impedisce la memoria o l'esercizio del tuo canto amoroso che solea un tempo acquietare tutti i miei desideri, ti piaccia con esso consolare un poco l'anima mia, che, venuta qui con il suo corpo, è tanto affaticata!’. ‘Amor che ne la mente mi ragiona’ cominciò allora così dolcemente che sento ancora risuonare in me quella dolcezza. Il mio maestro, io e tutta quella gente che era lì con lui, eravamo tanto contenti, come se nient'altro passasse per la mente di nessuno.”

Ma **Catone** ricompare e interrompe l'incanto: è ora di affrontare la dura salita.

*Noi eravam tutti fissi e attenti
a le sue note; ed ecco il veglio onesto
gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?
qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto».*

Purg. II 118-123

“Il mio maestro, io e gli altri eravamo tutti intenti al canto, quando ecco che arrivò il vecchio severo gridando: ‘Che state

facendo, spiriti lenti? Che negligenza, che indugio è questo? Correte al monte a levarvi la scorza che non vi permette di vedere Dio’.”

Con una canzone il poeta chiude la prima parte della seconda sezione del viaggio. Il pericolo peggiore è stato lasciato alle spalle. Il pellegrino è sceso verso la morte giù nel profondo della tomba. Ora è risorto, ma il viaggio non è finito. Lo aspettano prove che, gravandolo col loro peso, gli faranno temere il fallimento: dovrà, infine, attraversare un muro di fuoco, affrontare il “processo” sul pianoro... Ma tutto questo è, ora, alla luce del sole, che irroro di speranza gli eventi di ogni umano. La gioia della risurrezione è stata celebrata dal brillio delle stelle, dal tremolare del mare, dal lavacro del viso con la rugiada colta sull'erba dalle mani sapienti e delicate di Virgilio, dal fervido proposito di umiltà, dal sorgere del sole in tutto il suo rinnovato splendore, dalla cara voce dell'amico salvo e... da una canzone. Dante ha raccolto in breve le gioie dell'essere vivo, sulla superficie della terra, mai lasciata dal creatore, di notte e di giorno, senza luce.

¹ È il primo verso di una canzone del *Convivio*.